

[Ho modificato la premessa all'apparato; ho inserito una nuova n. 11 e i nn. di paragrafo dell'ediz. ISIME il 16 maggio 2024]

AL FRATELLO BENINCASA.

(Dupré Theseider XVI, Tommaseo 20, Gigli 251, IS.70).

[B, c. 186r-v; P<sup>2</sup>, cc. 128vb-129ra; T, c. 38va-vb; R<sup>1</sup>, c. 69rb-vb; P<sup>3</sup>, c. 126vb; P<sup>5</sup>, cc. 132vb-133ra; F<sup>2</sup>, cc. 243v-244r; R<sup>2</sup>, c. 31rb-va; Nd, c.18r-v].

[1] A Benincasa suo fratello, e essendo egli tribolato, a Firenze.<sup>a</sup>

A lalde di Gesù Cristo benedetto e di Maria dolce<sup>b</sup>.

[2] Dilettissimo e carissimo fratello in Cristo<sup>c</sup> Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio<sup>1</sup>, con desiderio di vedervi tutto acordato e trasformato con la volontà di Dio, sapendo ch'egli è quello giogo santo e dolce [Mt 11,30b]<sup>2</sup> che ogni amaritudine fa tornare in dolceza<sup>3</sup>.

Ogni grande peso diventa legiero [Mt 11,30] sotto questo santissimo giogo della dolce volontà di Dio, senza la quale non potreste piacere a Dio, anzi gustareste l'arra dello 'nferno<sup>4</sup>. [3] Confortatevi, confortatevi<sup>d</sup>, carissimo fratello, e non venite meno sotto questa disciplina di Dio<sup>5</sup>; confidatevi<sup>e</sup>, ché quando l'aiuto umano viene meno, l'aiuto divino è presso<sup>6</sup>. Dio vi provvederà.

Pensate che Iob<sup>7</sup> perdé l'avere e' figliuoli [Gb 1,13-19] e la sanità [Gb 2,7]; rimaseli la donna sua per uno continovo fragello [Gb 2,9]<sup>8</sup>: e poi che Dio ebe provata la sua pazienza, gli rendé ogni cosa a dopio [Gb 42,10b], e alla fine vita eterna. Iob paziente non si turbò mai, ma, sempre adoparando la vertù della santa pazienza<sup>9</sup>, diceva: «Dio me l'à date e Dio me-ll'à tolte; sia el nome di Dio

---

*Microvarianti di singole sottofamiglie: v. alla fine del testo. Forme di P<sup>2</sup>, ma accetto dal ms. gemello B i senesismi adoparando, § 3, e usará, § 4 (+ R<sup>1</sup>T).*

<sup>a</sup> *Inscriptio del ms R<sup>2</sup> (che premette: Questa e unapistola laquale Manda Santa chaterina detta, e dopo tribolato agg. sendo elgli [+Nd]); Epistola mandata perla beata caterina alsopra detto benincasa suo fratello etessendo molto tribolato infirençe P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; Al soprascritto (suo fratello agg. P<sup>3</sup>) in firenze BTR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>, Al soprascritto (sic) benincasa P<sup>2</sup>*

<sup>b</sup> *Invocazione di R<sup>2</sup> che però legge 'laude': accetto il senese 'alde' dal ms gemello Nd, che dopo "Cristo" normalizza la formula come i mss maconiani che introducono la formula stereotipata: Al nome di yhu xpo crocifixo e di maria dolce BP<sup>2</sup>TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

<sup>c</sup> *dolce agg. P<sup>2</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup> (formula stereotipata)*

<sup>d</sup> *om. R<sup>2</sup>Nd*

<sup>e</sup> *ma confidateui R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup> (+R<sup>2</sup>Nd, che dopo leggono "quanto"); maconfortateui P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

benedetto [Gb 1,21b]». [4] Così voglio che facciate voi, carissimo fratello: che siate amatore delle<sup>f</sup> virtù, con una pazienza santa, con una confessione spesso<sup>10</sup>, che vi farà portare le vostre fatiche. E io vi dico che Dio userà la sua benignità e misericordia<sup>11</sup>, e remuneraràvi<sup>g</sup> d'ogni fatica che per lo suo amore arete<sup>h</sup> portata.

Permanete etc. Gesù dolce Gesù amore<sup>i</sup>.

---

<sup>f</sup> della TR<sup>1</sup>R<sup>2</sup>NdP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

<sup>g</sup> così TR<sup>1</sup> (-rer- rell.)] rimunerai BP<sup>2</sup>

<sup>h</sup> auete R<sup>2</sup>Nd, uoi auarete R<sup>1</sup>T

<sup>i</sup> Gesù<sup>1</sup> - amore] Maria dolce agg. B; Iesu dolce etc. R<sup>1</sup>T. Permanete - amore] R<sup>2</sup>Nd fondono le clausole finali: Permanete in xpo (om. Nd) ihu dolcie (ma non escludo che come nel protocollo conservino un formulario più antico); Annegateui nel san[spazio di 2 ll. ]gue dixpo crucifixo P<sup>5</sup> (=F<sup>2</sup> che agg. Amen)

Microvarianti di P<sup>2</sup>B: [3] e la (om. P<sup>2</sup>B) sanità; ogni cosa a dopio] o. cosa dopio P<sup>2</sup>B (aplografia); [4] con una pazienza... (e agg. P<sup>2</sup>B) con una confessione.

(Micro)varianti di P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>: [2] carissimo fratello] caro f. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; trasformato con la (dolce agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) volontà; sapendo] pensando; (e agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) ogni grande peso; [3] l'aiuto umano viene meno, l'aiuto divino] lautorio umano uiuiene meno lautorio d. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; Dio vi provvederà] e dio v. p. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; (et agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) rimaseli la donna;

---

DATA DELLA LETTERA: v. la Lettera D.XIV - T.18.

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr n. 3 a D.IV - T.198. Il pleonastico "del Figliuolo di Dio", invece che "suo" è tipico delle lettere più antiche.

<sup>2</sup> "egli" non si riferisce a Dio, come crede il Tommaseo, ma la concordanza avviene per prolessi con il successivo "giogo": è la volontà di Dio che è un giogo santo e dolce (cfr il periodo successivo). Il Cavalca, nella *Disciplina...*, cap. 15, lo appella "il soave, e lieve, e dolce giogo di Cristo": *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, p. 122. Cfr Th. Aquin., *Collationes in decem praeceptis*, Torino-Roma 1954, art. 3: "praecepta eius gravia non sunt. *Matth.* XI, 30: «iugum enim meum suave est, et onus meum leve»"; Id., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 23, l. 1: "I Io. cap. V, 3: quia mandata Dei levia sunt. «Iugum enim meum suave est, et onus meum leve», supra XI, 30".

<sup>3</sup> Cfr D. Cavalca, *Lo specchio della croce*, cap. 48, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, p. 228 (ed. Centi, Bologna 1992, p. 386): "riceve tanta fortezza in amare Dio, che ogni amaritudine per Dio gli pare dolcezza"; Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n° 9, p. 92: "Or, se l'amaritudine di Dio è dolcessa, che dolcessa è elli? - Déi pensare che è somma". Guglielmo Anglico scrive di C. che nelle sofferenze "spiritus eius robustior efficitur...; dicit quod spinae dulces sunt": *Une lettre de William Flete à Raymond de Capoue...*, in R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéol. et d'hist.", 34 (1914), [disponibile in questo sito] pp. 76-85, qui a p. 79; e dopo aver compendiato l'insegnamento di lei sull'accettare la perdita delle consolazioni spirituali conclude: "Et ista cogitando amara fient dulcia: haec illa": *Les deux rédactions du "Documento spirituale"*, in *Catheriniana* cit., pp. 86-93, cit. a p. 93. E v. anche il *Testamento* di s. Francesco: "id quod videbatur mihi amarum, conversum fuit mihi in dulcedinem animi et corporis...": ed. C. Esser, Ed. Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata 1978, p. 307.

<sup>4</sup> La lezione "senza el quale", messa a testo da D. Th., è del solo P<sup>2</sup>. Sulla definizione di arra (=caparra), cfr *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CI, pp. 283-84, rr. 395-97: "l'arra è uno comincio di sicurtà che si dà a l'uomo, per la quale aspetta di ricevere il pagamento". Vedi *Le Chiose Ambrosiane alla Commedia, Purg.* XXVIII, v. 93, ed. P. Procaccioli in *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999 (visto in <bibliotecaitaliana.it>): "Est argumentum [sic] et signum servande promissionis". Sull'arra dell'inferno cfr *Dialogo*, cap.

LXXXV, p. 226, rr. 2080-82: "...privato dello 'nferno della propria volontà, la quale dà una arra d'inferno a l'uomo che vive alla volontà sensitiva..."; Giovanni dalle Celle, *Lettera 20*, in Id.- Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, I, p. 313: "già se'lla mala coscienza fia in noi incominceremo a gustare l'arra d'esse pene [infernali]". D. Th. cita la lettera 81 di G. Colombini, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, p. 199: "avendo qui l'arra, di là avaranno la plenitudine del pagamento di vita eterna".

<sup>5</sup> Cfr n. 13 della L. D.LXXXVII - T.195.

<sup>6</sup> Cfr *Io 16,33*, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, IX, Bologna 1886: "Nel mondo voi avrete tribulazione; ma confidatevi"; Th. Aquin., *Expositio super Iob ad litteram*, Ed. Leonina, t. 26, Roma 1965, cap. 12: "ubi deest auxilium humanum ibi maxime adest auxilium divinum, secundum illud *Psalmi* [26,10]: quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me, dominus autem assumpsit me".

<sup>7</sup> È probabile che Caterina conoscesse le vicende di Giobbe -oltre che dalla predicazione- da qualche testo devoto (per es. esse sono riassunte in Ricciardo da Cortona, *Giardinetto di divozione*, Firenze 1912, pp. 87-88) o dal Cavalca: *La esposizione del Simbolo degli Apostoli* di Fra Domenico Cavalca, 2 voll., Milano 1842, Libro I, cap. 19, vol. I, pp. 145-146; cap. 36, vol. II, pp. 1-2; cap. 44, ivi, p.77. Le vicende di Giobbe sono ricordate anche nelle Lettere T.13 e T.264.

<sup>8</sup> D.Th. (secondo il quale C. fa ricorso a questo esempio "si direbbe con una punta di innocente malizia"), rinvia a Cavalca, *Medicina del cuore, ovvero Trattato della pazienza*, ed. G. Bottari, Milano 1838, II, cap. 23, p. 201: "...veggiamo in Giob, che [il diavolo] gli lasciò gli amici e la moglie per suo tribolo. E qui si mostra che grande lacciuolo del diavolo è la mala moglie, che avendo il diavolo licenza da Dio di togli ogni cosa, tolegli li servi e gli figliuoli e le figliuole che erano buoni, e lasciogli la mala moglie, acciocché il suo garrire lo facesse disperare". Cfr anche Cavalca, *Esposizione del Simbolo cit.*, cap. 44, l. c.: "...per lo peggio che potè gli lasciò la moglie perchè era garrissaia e ria per farlo disperare."

<sup>9</sup> Cfr *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a cura di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 10, p. 37: "Setevi ferme nella santa pazienza, la quale bene osservando, s'acquista el merito del santo martirio". Sulla "pazienza" di Giobbe cfr *La Bibbia volgare...*, I, Bologna 1882, *Prol.*, cap. 7, p. 10: "Job è esempio di pazienza"; Th. Aquin., *Super II Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 1, l. 3: "facies Iob, patientia", che viene dalla *Glossa ordinaria a II Cor 1,11*, ed. M. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>, dall'edizione Strasburgo 1480; Id., *Summa Theologiae I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>*, q. 66, art. 2, arg. 2: "diversi sancti de diversis virtutibus praecipue laudantur; sicut... Iob de patientia".

<sup>10</sup> "frequente". Cfr I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenzia*, Dist. V, cap. VI, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 325; Simone da Cascia, *L'ordine della vita cristiana*, pt. II, cap. 5, in Simonis Fidati de Cassia OESA, *L'ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana* [etc.], ed. W. Eckermann O:S:A., Roma, Augustinianum, 2006, p. 106: "La confessione dee usare spesso ogni fedele cristiano per molte ragioni"; D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 11, §§ 14-20, pp. 285-87; Giovanni dalle Celle, *Lettera 23*, ed. cit., p. 333: "in Cristo carissimi, ... non vi ritraiate da l'opere della penitenzia, come s'è confessare spesso". Il caterinato agostiniano Guglielmo Anglico nelle sue lettere, in M.-H. Laurent, *De litteris ineditis fr. Willelmi de Fleete*, in "Analecta Augustiniana", XVIII (1941-42), pp. 303-27, raccomanda la confessione frequente: n° II, p. 313 (per i "seculares"); III, p. 317 ("predicetis omnibus, regi et principibus et proceribus regni et prelatis magnis et parvis, ut omnes frequenter confiteantur"); IV, p. 320 ("omnes convertant se et frequenter confiteantur"). Caterina adduce una motivazione ascetica che ho trovato soltanto in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a c. di C. Delcorno, Firenze, n° XV, p. 76: se sei "bene contrito del peccato", dice il predicatore, "àmine più Idio che l t'ha perdonato, se'nne più paziente e non ti scandalezzi per le tribulazioni, chétti ne riconosci degno...". Il raccomandare la frequente confessione era tema prediletto di predicatori e autori di testi devoti: cfr R. Rusconi, *L'ordine dei peccati: la confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.

<sup>11</sup> Sulla dittologia "benignità e misericordia" v. la n. 21 di D.LX – T.171, e i commenti a *Rm 2,4b* nella n. 29 di D.LVI - T.183.